



L'ITALIA



Marina di Massa Tra la folla a casa Buffon applausi e urla in spiaggia

Gigi non c'è ma si tifa Italia. La famiglia Buffon non rinuncia al rito di assistere alla partita sul maxischermo dello storico stabilimento di Marina di Massa, anche se questa volta a difendere i pali c'è Federico Marchetti. Ci sono tutti: la madre Maria Stella, le sorelle Veronica e Guendalina con i rispettivi mariti. Manca soltanto il padre Adriano che per scaramanzia segue da sempre le partite in tv a casa. Ad un tratto Guendalina e Veronica tirano fuori la maglietta nuova con il numero 1 del portiere della nazionale e la mostrano a tutti: scoppia un applauso tra i 50 clienti dello stabilimento La Romanina. ♦

Pennica buttata via per kiwi e kokako

La scoperta «pallonara» del continente Nuova Zelanda tra nostalgici del capitano giallorosso: ci bastava Totti

ANDREA SATTA
ROMA

È come l'Italia, ma è capovolta, sembra il Trentino, ma è più ventosa, assomiglia alla Val d'Aosta, ma è più luminosa, ha il mare come noi e perfino uno stretto, ma più burrascoso e lo stretto più largo. Poi c'hanno il kiwi e il kokako, una specie di super tacchino quasi estinto. È la Nuova Zelanda. Ma perché Nuova e quella vecchia dov'è? C'è una Vecchia Zelanda? Sì, è una regione dell'Olanda. Questa invece, quella Nuova, ha montagne cariche di neve, ghiacciai e molte terre sopra i tremila metri. Questo c'hanno di bello i Campionati del mondo, che, per lo meno un po', ti fanno pensare che un altro mondo non solo è possibile, ma c'è. Lì, in Sud-Africa, come in Paraguay e pure in Nuova Zelanda, ora, è perfino inverno e a loro non sembra strano mettere i maglioni a giugno e a gennaio andare al mare. Poi, scendono in campo i giocatori, sono tutti altissimi e

lenti ce ne sono anche alcuni scuri, tanto il sangue delle colonie ha sprigionato forza. I neozelandesi sono così lontani dal nostro quotidiano, che non ti verrebbero in mente mai... se non fosse per i Campionati del Mondo. Perché loro stanno agli antipodi. Be', veramente, se per antipodi s'intende il luogo esattamente opposto al tuo sul pianeta (che se giri da est o da ovest, i chilometri sono gli stessi), agli antipodi della Nuova Zelanda, c'è la Spagna. Gli antipodi italiani cascano in pieno oceano. Certo i pinguini, i ghiacci del Polo Sud, non sono lontani e la vecchia Italia, con le sue leggi e la democrazia masticata e sputata come un pasto amaro, la nostra tragedia etica, deve sembrare, a tutta questa gente, una cosa di scarso interesse. Come pure, forse, questa partita di calcio, visto che, se volessero farci veramente un culo così, sceglierebbero il rugby. «Sarebbe bastato Totti...», fa uno con la tromba, «a mettere in porta gli attaccanti», continua un altro col violino in mano. Ma già, Totti non c'è. Un pomeriggio di sonno buttato, così. Miliardari-Dilettanti 1 a 1. ♦

Nel salotto di Simona il cielo non è azzurro

Liturgie, tifo e riflessioni a Messina in casa di una fotografa col black-out di Italia '90: senza luce, non visti i gol di Schillaci

MANUELA MODICA
MESSINA

Mani nelle mani, unite in rito religioso, e cuore sospeso: così si assiste ai rigori nel salotto di Simona Bonanno. Un incubo emotivo che ci vedrà più perdere che vincere, nei lunghi anni della memoria mondiale di Simona. Puntellata di fibrillazione, delusioni, slanci di gioia e abbracci. Nell'82 ha solo 9 anni, così i suoi ricordi iniziano con un black-out impresso come un tatuaggio nella pelle, sua e di tutta la sua città, Messina. La luce va via per ore e oscura Italia '90, il mondiale più sentito dai siciliani, infiammati dai tocchi di Totò (fino all'anno prima bomber venerato del Messina). In «quella maledetta partita contro l'Argentina succede qualcosa di incredibile», Messina resta al buio, - quasi come in Piemonte ieri - e da lì gli azzurri sprofondano ai rigori e perdono. Ma lo Stretto non vede l'Italia di Totò soccombere al guizzo di Caniggia. Simona ascolta col

cuore sospeso i rigori dall'autoradio. È il primo nitido ricordo, poi si agguingono le lacrime di Baresi, i due minuti di Zola, la Francia. Moreno. Anni di ulcere calcistiche e consolidamento di amicizie: Germana, Aurora, Giovanna, Erika. La nazionale unisce ragazze con la moto in garage e un via vai costante tra la Sicilia e il Nord Europa. Simona guarda il Sudafrica con la figlia di 5 anni, mentre gli ultimi anni di Storia italiana le si srotolano addosso come indossasse un vestito non suo, e al rigore di Iaquineta le mani sono disgiunte: «Nemmeno un sussulto, chi lo avrebbe detto che un giorno sarei guarita dalla nazionalite? L'Italia mi ha tolto la voglia di sentirmi parte di essa». Fotografa pluripremiata (anche dal National Geographic), Simona è un'italiana stanca: «Pago le tasse, faccio la fila, la differenziata. Ma ogni giorno subisco arroganza e maleducazione». Ora cerca altre nazionali e nazioni, forse i blues, per il legame pre e post erasmus con la Francia, o gli oranges: altri colori, perché il cielo sopra Messina, per lei, non è più azzurro. ♦